

## LA FIGLIUOLA DEL PRINCIPE.

Qui vedi Marco Craglievic fare opera di cavaliere errante, ma un po' alla carlona. E' non vuole per prezzo venire a combattere l'Arabo, sposo aborrito della turca fanciulla, e dice: s' i' perdo il capo, che mi fa la mercede? Grossolano linguaggio in sul primo: ma il Serbo possente vuol essere pregato e ripregato da' Turchi signori. E anco in quelle scuse di paura apparente è ironia. Egli cede alla preghiera della fanciulla misera, fattagli nel nome di Dio e di Giovanni; ma non degna neppur di rispondere: vengo. E lascia la fanciulla e i genitori di lei fino all'ultimo in agonia disperata. E venuto, pensa a cenare ed a bere; e non degna pur vedere quegl' infelici che piangono nozze più amare che morte. Combatte, vince, e fugge via dalla mercede; e conviene gliela mandino dietro a casa sua. Non la rifiuta egli però, nè l'accetta con parola nessuna. E colla mercede gli viene guarentigia ch' e' non potrà essere ammazzato se non permettente il sultano. Nelle grazie degl'ingiusti apparisce l'ingiustizia in più nero lume, siccome ne' doni degli avari appar l'avarizia.

Canto di maschia semplicità: sente l'araba baldanza, la turca debolezza, il serbo ardire umanamente terribile. L'Arabo parla alla sua casa vuota; la fanciulla parla al lago, sua eterna dimora; l'Arabo e Marco parlan tra sè; il cavallo di Marco combatte per lui cogli occhi, co' piedi, co' denti; partecipa del suo senno, della sua forza, della sua pietà, del suo vino. Gli apparecchi dell'andare pigliano sempre spazio assai in questi canti: che a popolo quieto il moversi è già gran parte dell'opera. La pittura del duello, sgombra de' soliti particolari, è d'eroica novità.